legale per calunnia che ne derivò, conclusasi nel 1976 con la condanna di alcuni giornalisti, fu dimostrato che le accuse erano infondate, e il procuratore venne riabilitato[59]; anche a distanza di anni, avvocati e magistrati riconobbero nella sua memoria un punto di riferimento professionale[60]. Scaglione fu il primo caduto della guerra tra giudici, da un lato, e terrorismo e mafia dall'altro, che stava per cominciare[61], e che mutò il rapporto tra società e magistratura, anche nei momenti di commiato, come mostra la grande partecipazione di piazza alle esequie di Emilio Alessandrini, ucciso per mano di militanti di Prima Linea, svoltesi a Milano nel 1979[62]. La «solidarietà civile attorno alla magistratura inquirente che proprio negli anni del terrorismo aveva pagato un alto contributo di sangue»[63], era solo una delle trasformazioni che intercorsero dalla metà degli anni settanta.

2. *Il contesto.*

Nella Relazione del 1976, Carraro ricordava i democristiani Leonardo Renda, Vincenzo Campo, Eraclito Giglio, Gaetano Genco, Vito Montaperto, e Pasquale Almerico[64], tra i dirigenti uccisi nel lungo dopoguerra. A sinistra ci si interrogò sui morti democristiani, ai quali si aggiungevano, e si sarebbero aggiunti, Giovanni Guzzo, Francesco Paolo Guarrasi e Gaetano Longo. In assenza di una verità giudiziaria, ci si chiese chi fosse stato ucciso perché espressione di potere criminale, come Michele Navarra, elettore DC e capomafia di Corleone, assassinato nel 1958, e chi invece perché avversario della mafia[65]. In anni successivi, simili interrogativi sono stati affrontati da chi ha stilato elenchi di

[59] Rinvio alla ricostruzione fatta sul sito del CSM e la documentazione lì consultabile, https://www.csm.it/web/csm-internet/per-non-dimenticare/pietro-scaglione. Per una ricostruzione storica: Dovizio, *L'alba dell'antimafia* cit., pp. 163-7.

[60] P. Grasso - S. Lodato, *La mafia invisibile. La nuova strategia di Cosa Nostra*, Mondadori, Milano 2001, p. 91; A. Galasso, *La mafia che ho conosciuto. Un racconto per le vecchie e le nuove generazioni*, Chiarelettere, Milano 2020, pp. 55-9.

[61] *Nel loro segno. In memoria dei magistrati uccisi dal terrorismo e dalle mafie*, Consiglio superiore della magistratura, Roma 2015.

[62] E. Bruti Liberati, *Magistratura e società nell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 2018, p. 170.

[63] Panvini, *Contro l'oblio* cit., p. 392.

[64] Relazione Carraro, pp. 154-5.

[65] Relazione La Torre, allegato n. 2, pp. 14-8; M. Pantaleone, *Mafia e politica*, Einaudi, Torino 1972 (1962), pp. 209-10; M. Cimino, *Quando uccisero il segretario di Agrigento* e G. Lo Monaco, *Un rosario di morti oscure*, entrambi in «L'Ora», 15 marzo 1979, p. 3.

vittime innocenti[66]: di quel gruppo il sito di Libera annovera oggi Renda, Campo, Almerico e Longo[67].

Tra coloro su cui vi fu subito concordanza troviamo Almerico che, già sindaco di Camporeale, era segretario della sezione della DC quando il partito accoglieva in funzione anticomunista notabili conservatori. Accadeva in tutto il Mezzogiorno, ma in Sicilia ciò comportava la cooptazione di mafiosi[68]: oppostosi all'ammissione del mafioso liberale Vanni Sacco, Almerico, isolato nel partito, era stato ucciso. Nel 1976, la Relazione di maggioranza citava Almerico, senza raccontare lo sfondo politico[69], su cui invece insisteva quella di minoranza dei comunisti[70], che aveva in La Torre il primo firmatario e che metteva sotto attacco il sistema di potere democristiano addossando responsabilità a Giovanni Gioia (cui «L'Ora» rinfacciò a lungo la mancata copertura politica ad Almerico)[71], Salvo Lima e Vito Ciancimino. Il primo, più volte ministro, aveva patrocinato il passaggio alla DC del blocco liberale e monarchico, ma rispose per le vie legali a chi lo accusava di essere vicino alla mafia, ottenendo ragione nei tribunali[72]. Fece eccezione l'assoluzione dello scrittore socialista Michele Pantaleone, citato in giudizio da Gioia e altri per accuse mosse loro in due libri, e rocambolescamente entrato in possesso di documentazione dei carabinieri per la Commissione parlamentare, che presentò in tribunale. Il colpo di scena portò all'assoluzione: era il 1976[73].

Dapprima afferenti, come Gioia, alla corrente facente capo ad Amintore Fanfani[74], Lima e Ciancimino, alla fine degli anni cinquanta, erano stati sindaco e assessore al Comune mentre si avviava il sacco di Palermo[75]. Nel 1970 Ciancimino venne nominato sindaco; in Commissione parlamentare antimafia se ne discusse con preoccupazione e il capo della polizia Angelo Vicari espresse perplessità[76]. Pochi mesi dopo, il primo cittadino dovette dimettersi, anche perché gli venne meno il sostegno di democristiani siciliani vicini a Lima, intanto passato alla corrente guida-

[66] Santino, *Sicilia 102* cit., p. 12.
[67] Si veda https://vivi.libera.it/.
[68] C. Pumilia, *La Sicilia al tempo della Democrazia cristiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, pp. 339-42.
[69] Relazione Carraro, p. 156,
[70] Relazione La Torre, p. 578.
[71] La ricostruzione più completa delle accuse e delle risposte di Gioia mi pare sia quella di Dovizio, *L'alba dell'antimafia* cit., pp. 182-4.
[72] Pumilia, *La Sicilia al tempo della Democrazia cristiana* cit., pp. 239-42.
[73] Coco, *Il generale dalla Chiesa, il terrorismo, la mafia* cit., pp. 76-7.
[74] Si veda Pumilia, *La Sicilia al tempo della Democrazia cristiana* cit., pp. 239-42.
[75] F. Pedone, *La città che non c'era. Lo sviluppo urbano di Palermo nel secondo dopoguerra*, Istituto poligrafico europeo, Palermo 2019.
[76] Coco, *Il generale dalla Chiesa, il terrorismo, la mafia* cit., p. 70; Dovizio, *L'alba dell'antimafia* cit., pp. 159-60.

ta da Giulio Andreotti, alla quale Ciancimino temporaneamente si avvicinò pure nel 1976[77]. Facciamo un passo in avanti: Lima, sul quale non gravò alcuna condanna, venne ucciso nel marzo del 1992, e solo successivi processi avrebbero discusso delle responsabilità addebitategli da collaboratori di giustizia[78]; Ciancimino fu invece condannato per associazione mafiosa[79]. Anche prima di quegli esiti, nel segnalare casi come i loro, la Relazione di minoranza del 1976 rivendicava una tradizione antimafia comunista contrapponendola alla condotta di parte della DC.

Intanto, il PCI entrava nell'area di governo e proprio nel 1976 eleggeva per la prima volta il presidente dell'Assemblea regionale siciliana (ARS). Vi aveva già oltrepassato il Rubicone dell'opposizione tra il 1958 e il 1959, sostenendo il governo dell'ex democristiano Silvio Milazzo. Da sinistra, Mario Mineo aveva sottolineato come quella piattaforma sicilianista attraesse pezzi di notabilato mafioso[80], e dalla fine degli anni settanta il PCI tornò a subire critiche simili[81] specie da esponenti della Nuova Sinistra[82], inclusi quelli vicini a Mineo, che dopo un periodo al «manifesto» fondò la rivista «Praxis»[83]. Era tema complesso perché una linea di pur critica interlocuzione con la DC era sposata da La Torre[84], tra i più tenaci oppositori della mafia.

Quest'ultima stava trasformandosi, dominando il ricco narcotraffico. Scoppiò la seconda guerra di mafia, che, intrecciatasi col nodo della concentrazione del potere mafioso in un organismo centrale, la Commissione provinciale[85], fece centinaia di morti a cominciare dal 1981, quando furono uccisi i boss Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo[86]. Quindi, il concetto di vittime di mafia, unitario nella sua ambizione, si applicava a persone uccise da bande diverse, spesso in guerra tra loro.

[77] A. Dino, *Gli ultimi padrini. Indagine sul governo di Cosa nostra*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 19-42; V. Cassarà, *Salvo Lima. L'anello di congiunzione tra mafia e politica. 1928-1992*, Aracne, Roma 2022, pp. 196-7 e 226-7.

[78] Cassarà, *Salvo Lima* cit., pp. 329 sgg.; Pumilia, *La caduta* cit., pp. 204-8.

[79] Caselli - Lo Forte, *Lo Stato illegale* cit., p. 56.

[80] M. Mineo, *Il centro di iniziativa comunista della Sicilia*, ora in Id., *Scritti sulla Sicilia (1944-1988)*, a cura di D. Castiglione e P. Violante, Flaccovio, Palermo 1995, pp. 208-10. Un riferimento al testo e una ricostruzione del dibattito in Lupo, *La mafia* cit., p. 231.

[81] C. Riolo, *Istituzioni e politica: il consociativismo siciliano nella vicenda del Pci e del Pds*, in Morisi (a cura di), *Far politica in Sicilia* cit., pp. 181-210.

[82] Sanfilippo, *Il grande abbaglio* cit., pp. 43-5.

[83] M. Albanese, *Mario Mineo, la rivista «Praxis»*, in «inTrasformazione», a. II, 2013, 1, pp. 89-143.

[84] A. Höbel, *Dirigente nazionale nel Pci di Berlinguer*, in Baris - Sorgonà (a cura di), *Pio La Torre dirigente del PCI* cit., pp. 141-57.

[85] M. De Lucia, *Cosa nostra: l'analisi, le linee evolutive, l'attuale operatività*, in Ciconte, Forgione, Sales (a cura di), *Atlante delle mafie* cit., III, pp. 133-57 e in particolare pp. 133-9.

[86] Per una ricostruzione si vedano diffusamente: Stille, *Nella terra degli infedeli* cit., e Lodato, *Trent'anni di mafia* cit.

Prevalse il clan dei Corleonesi, guidato da boss come Luciano Liggio, Salvatore Riina o Bernardo Provenzano, assieme ai loro alleati palermitani, tra cui spiccava Michele Greco[87]. Non era rilevante solo se un politico fosse vicino alla mafia, ma a quale gruppo, e nella parabola di Ciancimino il dato centrale era ormai la sua vicinanza ai Corleonesi[88].

Cambiavano anche le istituzioni. Giunse la smilitarizzazione della polizia con la riforma del 1981, e si affermarono il Sindacato italiano unitario lavoratori polizia (SIULP) e il Sindacato autonomo di Polizia (SAP)[89]. La magistratura era in una nuova fase dell'associazionismo dalla nascita di Magistratura democratica (1964), e mentre mutava la provenienza sociale dei giudici[90], cambiava pure il rapporto coi partiti[91]: tra la Costituente e la V legislatura, conclusasi nel 1972, 17 magistrati o ex magistrati eletti avevano aderito ai gruppi parlamentari della DC, tre a quelli socialisti, uno a quello comunista e uno a quello della sinistra indipendente. Tra la VI e la X legislatura, terminata nel 1992, ai gruppi della DC ne aderirono otto, cinque a quelli comunisti e sette a quelli della sinistra indipendente[92]. Tra questi ultimi vi era Cesare Terranova, collaboratore di La Torre nella stesura della Relazione del 1976 e secondo magistrato ucciso a Palermo. Non era un monopolio del PCI sull'antimafia, come mostrano gli stessi Falcone e Borsellino, provenienti da famiglie moderate e approdati uno a sinistra, l'altro a destra («conservatore illuminato» è la definizione che i primi biografi hanno dato di entrambi)[93]. Vi era semplicemente una diversa relazione tra forze politiche, istituzioni e cittadinanza. Nacque l'antimafia come sinergia tra azione inquirente e movimenti sociali e d'opinione[94], anche grazie ad alcuni uomini degli apparati che mostrarono fermezza, infondendo coraggio in parte della cittadinanza, e ricevendone appoggio. Erano consapevoli della posta in gioco gli autori del documento che rappresenta

[87] Così Lupo, *La mafia* cit., pp. 210-22.

[88] Dino, *Gli ultimi padrini* cit., pp. 43-8.

[89] M. Di Giorgio, *Per una polizia nuova. Il movimento per la riforma della pubblica sicurezza (1969-1981)*, Viella, Roma 2019; Tosatti, *Storia della polizia* cit., 363-70; sui sindacati pure: M. Di Giorgio, *Il braccio armato del potere. Storie e idee per conoscere la polizia italiana*, Nottetempo, Milano 2024, pp. 176-7.

[90] A. Meniconi, *Storia della magistratura italiana*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 310-1; Bruti Liberati, *Magistratura e società nell'Italia repubblicana* cit., pp. 67 sgg.

[91] C. Guarnieri, *Magistratura e politica in Italia*, il Mulino, Bologna 1992, pp. 128-30.

[92] Traggo i dati da F. Venturini, *I magistrati eletti al Parlamento italiano. 1861-2013: dati e metodologia*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 2017, 1, pp. 172-226, in particolare la tabella di pp. 212 sgg.

[93] La Licata, *Storia di Giovanni Falcone* cit., pp. 29-30 e *passim*, la citazione è tratta da p. 50; Lucentini, *Paolo Borsellino* cit., pp. 26-7.

[94] Santino, *Storia del movimento antimafia* cit., specie pp. 311 sgg., e, in generale, Schneider - Schneider, *Un destino reversibile* cit.

forse il momento più alto dell'azione inquirente, ovvero il Rapporto di polizia giudiziaria detto dei 162, redatto principalmente dalla Squadra mobile e dal Nucleo operativo dei carabinieri nel luglio del 1982, i cui estensori ricordavano che stava «allo Stato, dunque [...] l'arduo compito di ridare serenità a quanti la chiedono, fiducia agli scettici, credibilità e vigore alle Sue istituzioni»[95]. In quegli stessi mesi maturava il passaggio più importante sul piano politico, ovvero la codificazione del reato di associazione mafiosa attraverso la legge denominata Rognoni-La Torre, dal nome del democristiano Virginio Rognoni, ministro dell'Interno che la caldeggiò, e del dirigente politico comunista che l'aveva teorizzata prima di essere ucciso. Il culmine dell'azione giudiziaria fu invece il maxiprocesso, istruito tra il 1984 e il 1985 da un pool di magistrati formatosi all'ufficio istruzione, i quali considerarono anche le dichiarazioni di Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno, che, appartenenti ai clan perdenti, collaborarono con la giustizia. Il primo grado venne dibattuto nell'aula bunker, appositamente costruita a Palermo, tra il 1986 e il 1987 e si concluse con condanne dure. Cosa nostra ne fu scossa e pensò di cercare nuovi referenti politici[96].

Intanto, anche per il retaggio del Concilio Vaticano II, il mondo cattolico palermitano parlava di antimafia. Nino Fasullo, padre redentorista promotore della rivista «Segno», aggregò laici, atei e cattolici[97], mentre Michele Stabile e Cosimo Scordato fondarono associazioni e centri sociali parrocchiali[98]; nasceva il movimento Città per l'uomo (CxU) cui presero parte due gesuiti di calibro come Bartolomeo Sorge ed Ennio Pintacuda. Mentre ci si domandava se fosse possibile perseguire un rinnovamento dall'interno della DC, o se fosse necessario rompere con essa[99], iniziava la parabola di Leoluca Orlando, rampollo di una famiglia di notabili formatosi alla scuola di Mattarella. Democristiano, fu sindaco dal 1985, e dal 1987 avviò la «primavera» di Palermo

[95] Questura di Palermo – Squadra mobile; Legione dei Carabinieri di Palermo – Gruppo di Palermo – Nucleo Operativo, Rapporto giudiziario datato 13 luglio 1982, ora consultabile su sito della Fondazione Falcone al link https://www.fondazionefalcone.org/maxiprocesso/#283-301-wpfd-primo-rapporto-michele-greco.

[96] Dino, *Gli ultimi padrini* cit., pp. 58-78.

[97] N. Fasullo, *Un segno di lungo corso*, in *Segno trecento. Mafia, chiesa, politica*, supplemento a «Segno», 2008, 300, pp. 9-12.

[98] R. Mangiameli - E. I. Mineo (a cura di), *Preti contro la mafia. Intervista a don Cosimo Scordato*, in «Meridiana», 1996, 25, pp. 96-115; C. Scordato, *«Il nostro popolo non può aspettare». L'apporto di don Francesco Stabile sul tema Chiesa-mafia*, in G. La Mendola (a cura di), *La Chiesa di padre Francesco Michele Stabile. Scritti per il suo cinquantesimo anniversario di sacerdozio*, Plumelia, Bagheria 2016, pp. 143-64; si veda F. M. Stabile, *La Chiesa sotto accusa. Chiesa e mafia in Sicilia dall'unificazione italiana alla strage di Ciaculli*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2022.

[99] N. Alongi, *Palermo. Gli anni dell'utopia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1997.

on giunte anomale nelle quali coinvolse anche pezzi della sinistra, in-luso, tardivamente, il PCI[100]. La lotta alle cosche ne era tema fondante Orlando fu oggetto della celebre invettiva di Leonardo Sciascia sui professionisti dell'antimafia»: era il 1987, «anno di polemiche violen-issime»[101], che l'articolo di Sciascia inaugurava il 10 gennaio. Il riferi-nento a Orlando era allusivo; era esplicito quello a Borsellino, appena ominato procuratore capo di Marsala, per via della sua esperienza nel-e inchieste sulla mafia che lo aveva fatto preferire a un collega più an-iano. Sciascia vi ravvide un possibile professionismo, temendo, con iglio garantista e antifascista, il riproporsi di tribunali speciali[102]. Seguì na ruvida polemica, specie dopo un comunicato caustico del Coordi-amento antimafia, un cartello di associazioni nato a Palermo nei primi nni ottanta, poi rinnovatosi a ridosso del maxiprocesso con altri pro-agonisti, tra cui Carmine Mancuso, poliziotto, figlio di Lenin, ucciso on Terranova nel 1979[103]. Dopo la strage di Ciaculli era già nato un Comitato cittadino antimafia, promosso e diretto dai partiti[104], ma ora a distanza da questi ultimi era l'elemento distintivo, per via «conflitto i cittadinanza» che a partire dagli anni settanta aveva portato a una rivendicazione e pratica di autonomia dei cittadini nella sfera pubbli-a»[105]. Per quanto molti militanti del Coordinamento avessero avuto essere, specie comuniste, riprendevano il concetto di società civile[106], n modo anche contraddittorio poiché scelsero come riferimenti uomi-

[100] D. Saresella, *Tra politica e antipolitica. La nuova «società civile» e il movimento del-Rete (1985-1994)*, Le Monnier, Firenze 2016; per il nesso con la storia della DC si veda ormigoni, Pombeni, Vecchio, *Storia della Democrazia Cristiana* cit., p. 454. Molto utile ure: G. Montemagno, *Da Ciancimino a Orlando. Ascesa e caduta della «primavera» di alermo*, Istituto poligrafico europeo, Palermo 2014 (1990). Uno sguardo interno in M. erriera, *Orlando. Intervista al sindaco di Palermo*, La Luna, Palermo 1988; Orlando, *Pa-rmo* cit.; T. Gullo - A. Naselli, *Leoluca Orlando. Il paladino nella «rete». Un'intervista nga cinquecento domande all'enfant terrible della politica italiana che ha sconvolto gli quilibri di potere tra Mafia e partiti*, Newton Compton, Roma 1991.

[101] Lodato, *Trent'anni di mafia* cit., p. 206.

[102] L. Sciascia, *I professionisti dell'antimafia*, in «Corriere della Sera», 10 gennaio 1987, . 3; ora (senza titolo), in Id., *A Futura memoria (se la memoria ha un futuro)*, Bompiani, Milano 2000 (1989), pp. 123-30. Per inquadrare il contesto che porta Sciascia a quella po-mica: Lupo, *Che cos'è la mafia* cit., pp. 7 sgg.; e C. Guarnieri, *Leonardo Sciascia e l'ordi-amento giudiziario*, in L. Zilletti - S. Scuto (a cura di), *Ispezioni della terribilità. Leonardo ciascia e la giustizia*, Olschki, Firenze 2022, pp. 157-64, in particolare pp. 163-4. Si veda ure la ricostruzione proposta in Moge, *La construction d'une mémoire publique de la lutte ntre la mafia* cit., pp. 221-3.

[103] Santino, *Storia del movimento antimafia* cit., pp. 321-5; Schneider - Schneider, *Un estino reversibile* cit., p. 153.

[104] *Palermo si difende: costituito un comitato cittadino antimafia*, in «L'Ora», 8-9 luglio 963, p. 9.

[105] G. Moro, *Anni Settanta*, Einaudi, Torino 2007, ebook, cap. 5, pos. 15/18.

[106] Ginsborg, *L'Italia del tempo presente* cit., pp. 180-2, 227-9 e *passim*.

ni delle forze dell'ordine e della magistratura, mentre la società civile classicamente si pensa in opposizione ai poteri dello Stato[107].

Per un decennio si andò avanti con rotture e accelerazioni riflesse anche nella parabola di Falcone, di cui riassumo i passaggi principali. Nel gennaio del 1988 il Consiglio superiore della magistratura (CSM), gli preferì il più anziano Antonino Meli per la guida dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo[108]. Trapelava il quadro di una magistratura spaccata rispetto al ruolo da riconoscere all'eredità del pool: «anomalia» o «variabile impazzita» sono espressioni ricorrenti nelle riflessioni sul significato della storia professionale e umana di Falcone[109]. Ne era consapevole Borsellino, che nell'estate del 1988, denunciò lo smantellamento del pool e l'isolamento di Falcone, rischiando conseguenze disciplinari, e venendo audito al CSM[110]. Nel giugno del 1989 venne sventato un attentato all'Addaura, in cui Falcone si ritrovava con colleghi svizzeri. Voci insidiose sostennero che lo avesse organizzato egli stesso, e lettere diffamatorie inaugurarono al tribunale la stagione del «corvo». Sul versante più politico, Falcone fu criticato per non aver proceduto contro Lima, e per aver considerato calunniose le dichiarazioni di un pentito contro il notabile democristiano.

Nello stesso periodo, parte dell'antimafia virava verso l'antipolitica. All'inizio del 1991 nacque infatti La Rete[111], fondata tra gli altri da

[107] S. Lupo, *Il mito della società civile. Retoriche antipolitiche nella crisi della società italiana*, in «Meridiana», 2000, 38-39, pp. 17-43; Id., *Che cos'è la mafia* cit., p. X; A. Blando, *L'antimafia. Ascesa e declino di una risorsa politica*, in «inTrasformazione», a. VIII, 2019, 1, pp. 67-109.

[108] M. Flores - M. Franzinelli, *Conflitto tra poteri. Magistratura, politica e processi nell'Itala Repubblicana*, il Saggiatore, Milano 2024, ebook, cap. 5, pos. 49/50.

[109] La Licata, *Storia di Giovanni Falcone* cit., pp. 20, 74-5, 172; Moge, *La construction d'une mémoire publique de la lutte contre la mafia* cit., pp. 224-5.

[110] Queste vicende sono ricostruite in diverse opere saggistiche e memorialistiche. Per brevità rimando soltanto a: L. Galluzzo, F. Nicastro, V. Vasile, *Obiettivo Falcone. Magistrati e mafia nel Palazzo dei veleni*, Pironti, Napoli 1989, pp. 222-93 e *passim*; F. La Licata, *Storia di Giovanni Falcone* cit., *passim*; Lucentini, *Paolo Borsellino* cit., pp. 148-57; Santino, *Storia del movimento antimafia* cit., pp. 346-8 e *passim*; Schneider - Schneider, *Un destino reversibile* cit., pp. 123-4; *L'antimafia di Paolo Borsellino*, CSM, Roma 2017, in particolare le pp. 85-321; G. Bianconi, *L'assedio. Troppi nemici per Giovanni Falcone*, Einaudi, Torino 2017, *passim*; Melati, *Paolo Borsellino* cit., pp. 77-80. I verbali delle audizioni di Borsellino dell'estate 1988 e altra documentazione del CSM relativa alle procedure avviate in quel frangente possono trovarsi ai link riportati nella pagina riassuntiva del sito del CSM: bit.ly/3Rnp4kR. I verbali di diverse audizioni al Csm, inerenti le vicende che stiamo ricostruendo, sono disponibili sul sito del Consiglio stesso attraverso i link riportati nella pagina riassuntiva: urly.it/3199tt.

[111] Saresella, *Tra politica e antipolitica* cit.; Ead., *I cattolici democratici e la fine dell'unità politica dei cattolici*, in *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, III, *Istituzioni e politica*, a cura di S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni, Carocci, Roma 2014, pp. 205-25, in particolare pp. 220-1. Ma si veda pure: S. Lupo, *Antipartiti. Il mito della nuova politica nella storia della Repubblica (prima, seconda e terza)*, Donzelli, Roma 2013, pp. 184-98.

Orlando, Mancuso e Alfredo Galasso, docente di Diritto, avvocato, membro del CSM in quota comunista[112], e giunto all'ARS col PCI nel 1989. La Rete era il frutto della rottura coi vecchi partiti, per lo più democristiani o comunisti. In questo sfondo va collocata l'ostilità mostrata dai suoi dirigenti verso la decisione presa da Falcone, ancora all'inizio del 1991, di accettare l'incarico di direttore degli Affari generali presso il ministero di Grazia e Giustizia, tenuto dal socialista Claudio Martelli, in un governo presieduto da Andreotti: da La Rete lo si voleva lontano dal «palazzo di governo»[113]. Invece, mentre Falcone era in quel palazzo, lo Stato si dotò di strutture speciali come le Direzioni distrettuali antimafia (DDA), la Direzione nazionale antimafia (DNA), con a capo un procuratore nazionale, e la Direzione investigativa antimafia (DIA), per alcune delle quali Falcone aveva lavorato. Chiamato a scegliere il primo procuratore nazionale antimafia, però, il CSM gli preferì Agostino Cordova, ma il ministro Martelli negò il suo «concerto». Il 23 maggio 1992 si era in questo stallo istituzionale.

Cominciò un secondo tempo della memoria dell'antimafia, ed è necessario sottolineare questo scarto repentino. Nel 1992 l'inchiesta denominata Mani pulite, della procura di Milano, contribuì a spazzar via i vecchi partiti. Fenomeno europeo[114], l'allargamento degli spazi di manovra della magistratura conobbe in Italia un'accelerazione per i processi al sistema politico[115]. Il 1994 radicalizzò le posizioni. Con l'avvento di Forza Italia e del primo governo guidato da Silvio Berlusconi trovarono uno sbocco a destra l'antipolitica e il mito della società civile, cui pure attingeva parte dell'antimafia. Ci si chiese come si relazionasse quest'ultima a forze del nuovo governo fino ad allora parimenti antisistema, quali il Movimento sociale italiano (MSI), in procinto di confluire in Alleanza nazionale (AN), e la Lega Nord, che avevano inneggiato ai

[112] Galasso, *La mafia che ho conosciuto* cit., p. 7.

[113] Si veda ad esempio lo scontro tra Galasso e Falcone, sul tema, trasmesso in televisione e ora visionabile su https://www.youtube.com/watch?v=64S1rThk8fQ.

[114] P. Borgna - M. Cassano, *Il giudice e il principe. Magistratura e potere politico in Italia e in Europa*, Donzelli, Roma 1997, pp. 38-46.

[115] Sulla centralità del 1992: M. Ridolfi, «*Tangentopoli*»: *storia e memoria pubblica nella crisi di transizione dell'Italia repubblicana*, in Colarizi, Giovagnoli, Pombeni (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, III, *Istituzioni e politica* cit., p. 72; A. Marino, *L'imprevedibile 1992. Tangentopoli: rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella, Roma 2022; sul ruolo della magistratura: A. Pizzorno, *Il potere dei giudici. Stato democratico e controllo della virtù*, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 3-7 e *passim*; G. Priulla, *In nome del popolo mediatico*, Edizioni Lavoro, Roma 1999; C. Guarnieri - P. Pederzoli, *La magistratura nelle democrazie contemporanee*, Laterza, Roma-Bari 2002; p. 136; Bruti Liberati, *Magistratura e società nell'Italia repubblicana* cit., pp. 250 sgg. Sullo specifico del nesso tra Mani pulite e le stragi del 1992: Moge, *La construction d'une mémoire publique de la lutte contre la mafia* cit., pp. 154-6, 246-8, 266-82.

giudici. In breve però le cose mutarono ancora, e il conflitto tra Forza Italia e pezzi della magistratura scandì il dibattito per anni, spingendo a un'identificazione coi magistrati parte dell'opposizione a Berlusconi[116].

L'era determinata da quest'ultimo[117] è di complessa valutazione. Ho l'impressione che gli apparati di polizia abbiano svolto il loro ruolo sotto tutti i ministri dell'Interno, inclusi quelli dei governi guidati da Berlusconi. Su quest'ultimo mai furono formalizzati addebiti per fatti di mafia[118], ma bisogna considerare più largamente il discorso pubblico, che risentì di notizie come quelle relative all'impiego in una residenza di Berlusconi, a metà anni settanta, di Vittorio Mangano, successivamente condannato per reati legati alle cosche, ricordate anche da Borsellino in un'intervista televisiva. Pesarono pure alcuni casi giudiziari. Negli anni novanta si discusse del procedimento a carico di uno dei fondatori di Forza Italia, Marcello Dell'Utri (conclusosi molti anni dopo con una condanna per concorso esterno per fatti accaduti fino al 1992). Ebbe poi pari risonanza quello contro Salvatore Cuffaro, prima democristiano, poi interprete dell'area erede della DC nelle coalizioni di centro-destra, rinviato a giudizio (sarebbe poi stato condannato per favoreggiamento) sul finire del suo primo mandato da presidente delle Regione siciliana (2001-2006)[119]. Credo che il centro-destra abbia vinto in Sicilia per la capacità di convogliare consenso, come faceva nel resto d'Italia, e che abbia preso i voti pure di persone interessate al contrasto alla mafia e impegnate in es-

[116] Lupo, *Il mito della società civile* cit., pp. 27-39; L. Violante, *Magistrati*, Einaudi, Torino 2007, p. 10; Meniconi, *Storia della magistratura italiana* cit., pp. 346-7; M. Tarchi, *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*, il Mulino, Bologna 2015, pp. 279-332; Flores - Franzinelli, *Conflitto tra poteri* cit., ebook, cap. 5, pos. 107/147, e cap. 6. Sull'antipolitica in generale rinvio a A. Mastropaolo, *Antipolitica. All'origine della crisi italiana*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2000; G. Cantarano, *L'antipolitica. Viaggio nell'Italia del disincanto*, Donzelli, Roma 2000; con uno sguardo più al tempo attuale: V. Mete, *Antipolitica. Protagonisti e forme di un'ostilità diffusa*, il Mulino, Bologna 2022.

[117] Sulla storicizzazione del berlusconismo: A. Gibelli, *Berlusconi passato alla storia. L'Italia nell'era della democrazia autoritaria*, Donzelli, Roma 2011; e P. Ginsborg - E. Asquer (a cura di), *Berlusconismo. Analisi di un sistema di potere*, Laterza, Roma-Bari 2011, in particolare il saggio introduttivo dei curatori, *Cos'è il berlusconismo*, pp. V-XXVIII; G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Feltrinelli, Milano 2023 (2013).

[118] Sulle inchieste a carico di Berlusconi: E. Rubini, *Le vicende giudiziarie di Silvio B.: è andata così*, in Ginsborg - Asquer (a cura di), *Berlusconismo* cit., pp. 132-48; sull'archiviazione delle indagini che ipotizzavano un suo coinvolgimento nelle stragi del 1992 si veda la ricostruzione offerta sul sito di Salvo Palazzolo www.ipezzimancannti.it, dove pure possono trovarsi le richieste di archiviazione e i decreti di archiviazione: http://www.ipezzimancanti.it/?page_id=917.

[119] Un inquadramento storico sul significato di quei processi nella storia della mafia in Dickie, *Mafia Republic* cit., pp. 165-72, 375-7, 449-50; un accenno su come abbiano inciso nella storia di quella fase dell'antimafia in Dalla Chiesa, *La scelta Libera* cit., p. 35. Si veda pure: Caselli - Lo Forte, *Lo Stato illegale* cit., pp. 19-20.

so[120]; tuttavia casi giudiziari come quelli ricordati incisero sulla forma assunta dall'antimafia nel passaggio di secolo. Credo altresì che l'impatto del berlusconismo vada valutato sul piano dell'industria televisiva, alla quale l'imprenditore milanese partecipò con le reti del gruppo Fininvest, poi Mediaset, Canale 5, Rete 4 e Italia 1. L'ampliamento del mercato culturale già dagli anni settanta aveva tratti ambigui, poiché da un verso coinvolgeva fette della popolazione sempre maggiori, dall'altro spingeva verso il disimpegno e l'individualismo. Garantiva però la circolazione di immagini e contenuti: storici dei media hanno ad esempio sottolineato l'importanza delle ultime interviste di Borsellino, che ebbero diffusione vasta su tutti i canali televisivi, i quali a loro modo contribuivano a ricordare cosa fosse «il coraggio e cosa significhi essere cittadini»[121]. Anche nelle fiction sull'antimafia, sempre più spesso dedicate a personaggi realmente esistiti[122], la produzione di Fininvest e Mediaset non fu inferiore a quella Rai.

La televisione aveva svolto un ruolo più antico nel racconto delle aule giudiziarie, come era emerso in modo particolarmente lampante durante l'inchiesta di Mani pulite[123]. Nel 1993, Gerardo Chiaromonte, già comunista, poi traghettato nel Partito democratico della sinistra (PDS), si era detto preoccupato, oltre che di un uso della carcerazione preventiva che gli appariva spregiudicato, di una spettacolarizzazione dei processi[124]. Insistette su questi punti anche l'altro (ex?) migliorista meridionale Emanuele Macaluso[125]: entrambi riconoscevano sostanza alle inchieste, ma avanzavano dubbi sulla direzione che stava prendendo il rapporto tra politica e giustizia. Chiaromonte non fece in tempo a vivere il berlusconismo, Macaluso sì, e lo visse da garantista. Però, non più applicato ad antifascisti o a contadini, ma a colletti bianchi e ceto politico, richiamato più continuativamente da Forza Italia, anche mentre il fondatore del partito era sotto inchiesta, il garantismo aveva

[120] In questa direzione mi pare vada pure il giudizio di Orlando sulle elezioni politiche del 2001: P. Battaglia (a cura di), *Leoluca Orlando racconta la mafia*, UTET, Torino 2007, p. 139.

[121] Colombo, *Il paese leggero* cit., pp. 15 (sull'ambiguità della funzione dei media) e 254 (sulla circolazione delle immagini di Borsellino).

[122] Morreale, *La mafia immaginaria* cit., pp. 183-4 e 265 sgg.; G. Fidotta, *The Labour of Authenticity: Mafia, Television, Regionalism and Production Cultures*, in «Screen», 62, 2021, 2, pp. 173-92, in particolare 176-9.

[123] Priulla, *In nome del popolo mediatico* cit.; più in generale, sull'immaginario televisivo costruito sui processi: Bruti Liberati, *Magistratura e società nell'Italia repubblicana* cit., pp. 250 sgg.

[124] G. Chiaromonte, *I miei anni all'antimafia. 1988-1992*, Calice, Rionero in Vulture-Roma 1996, in particolare gli articoli, del 1993, riprodotti alle pp. 101-9.

[125] E. Macaluso, *Prefazione*, in F. Cavallaro, *Il caso Contrada*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996, pp. 5-6.

scarso appeal tra gli avversari di Berlusconi. Intanto, mentre nei processi alcuni ravvidero «l'unico strumento per stanare un establishment chiuso in sfere autoreferenziali»[126], una sinistra orfana di quella forma partito che per anni aveva selezionato la classe dirigente, puntava più di prima su chi si faceva latore di uno specifico impegno antimafia[127]. Oppure, individuò nella magistratura la «fonte primaria di legittimazione politica»[128]. Ciò era reso possibile anche dai successi che i magistrati e i componenti delle forze dell'ordine stavano ottenendo nella lotta alla mafia, a costo di sacrifici personali, e con un senso delle istituzioni democratiche tale da suscitare entusiasmo in parte della cittadinanza. Ne risentirono le commemorazioni[129], svoltesi mentre cambiava la ritualità collettiva. Andò in crisi l'antifascismo, e si indebolì il racconto della storia d'Italia sviluppato sino ad allora sulla Resistenza[130], e celebrato in 25 aprile diffusamente conflittuali[131], e poi sempre più sfilacciati[132]. Nuove date si affacciavano nel calendario civile. Temi e linguaggi residuali o inesistenti negli anni in cui Falcone e Borsellino avevano vissuto erano connotativi dell'altra Italia in cui sono stati commemorati.

[126] Lupo, *Che cos'è la mafia* cit., p. XIII.

[127] Blando, *L'antimafia. Ascesa e declino di una risorsa politica* cit.; e, per un profilo nazionale: G. Corica - V. Mete, *The Case of Suvignano Estate: A Story of Mafia, Antimafia and Politics*, in «The Open Journal of Sociopolitical Studies», a. XIII, novembre 2020, 3, pp. 1504-20.

[128] Violante, *Magistrati* cit., p. 10.

[129] La Licata, *Storia di Giovani Falcone* cit., pp. 176-7 (si tratta di un brano inserito a partire dall'edizione del 2002).

[130] Focardi, *Nel cantiere della memoria* cit., pp. 195-205.

[131] C. Cenci, *Rituale e memoria: le celebrazioni del 25 aprile*, in L. Paggi (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze 1999, pp. 325-78.

[132] M. Ridolfi, *Feste civili e giorni della memoria. L'Italia della Seconda Repubblica (1994-2011)*, in M. Baioni, F. Conti, M. Ridolfi (a cura di), *Celebrare la nazione. Grandi anniversari e memorie pubbliche nella società contemporanea*, Silvana Editrice, Milano 2012, pp. 417-35.